

# Documenti sull'aggressione americana in Asia

## Una catena di basi contro l'Unione Sovietica

Il 22 maggio scorso il vice presidente degli Stati Uniti, Alben Barkley, dichiarava a New Orleans che gli Stati Uniti «dovrebbero occupare nuovi paesi. Noi dobbiamo mantenere forze armate in tutto il mondo». Dichiarazioni queste che, alla luce dell'aggressione americana contro la repubblica coreana, assumono in pieno il loro grave significato.

Del resto la richiesta di Barkley si può dire sia stata già in gran parte soddisfatta negli anni scorsi: gli Stati Uniti hanno già «forze armate in tutto il mondo», mentre con una catena di basi militari aggressive essi circondano l'Unione Sovietica e i suoi alleati.

Nel settore che più interessa la Corea, l'Estremo Oriente, gli Stati Uniti hanno le seguenti basi:

**GIAPPONE**  
Il generale Mac Arthur ha ai suoi ordini almeno 125 mila uomini, le forze aeree a sua disposizione comprendono bombardieri B 29, bombardieri leggeri e caccia. Vi sono due basi aeronautiche americane nell'isola settentrionale di Hokkaido, e otto nell'isola principale di Honshu, cinque delle quali sono vicino a Tokio. La principale base navale americana è a Yokosuka, vicino a Tokio, oltre alle altre basi navali di Kure e di Sasebo, le quali sono poste proprio di fronte alla Corea. Negli ultimi tempi nuove basi aeronautiche e navali sono state costituite.

**OKINAWA**  
E' un'isola posta a mezza strada tra il Giappone e le Filippine, gli appartenenti alla Cina; gli americani hanno qui una base navale ed una aerea. Da Okinawa gli americani dichiarano di essere in grado di poter bombardare tutta la costa asiatica da Canton a Vladivostok.

**FILIPPINE**  
Hanno un'indipendenza nominale, ma sono militarmente legate agli Stati Uniti da un trattato attraverso il quale gli americani si sono garantiti 23 basi militari navali ed aeree. Sono qui di base la 7<sup>a</sup> flotta americana e squadriglie da bombardamento. Il governo fantoccio filippino è diretto dal presidente Quezon che l'anno scorso firmò un accordo con Chiang Kai Sek e Si Man Ri.

Nelle Filippine esiste un forte movimento di liberazione nazionale (gli huk) che già combatté contro l'occupazione giapponese e che Quezon ha vanamente tentato di reprimere.

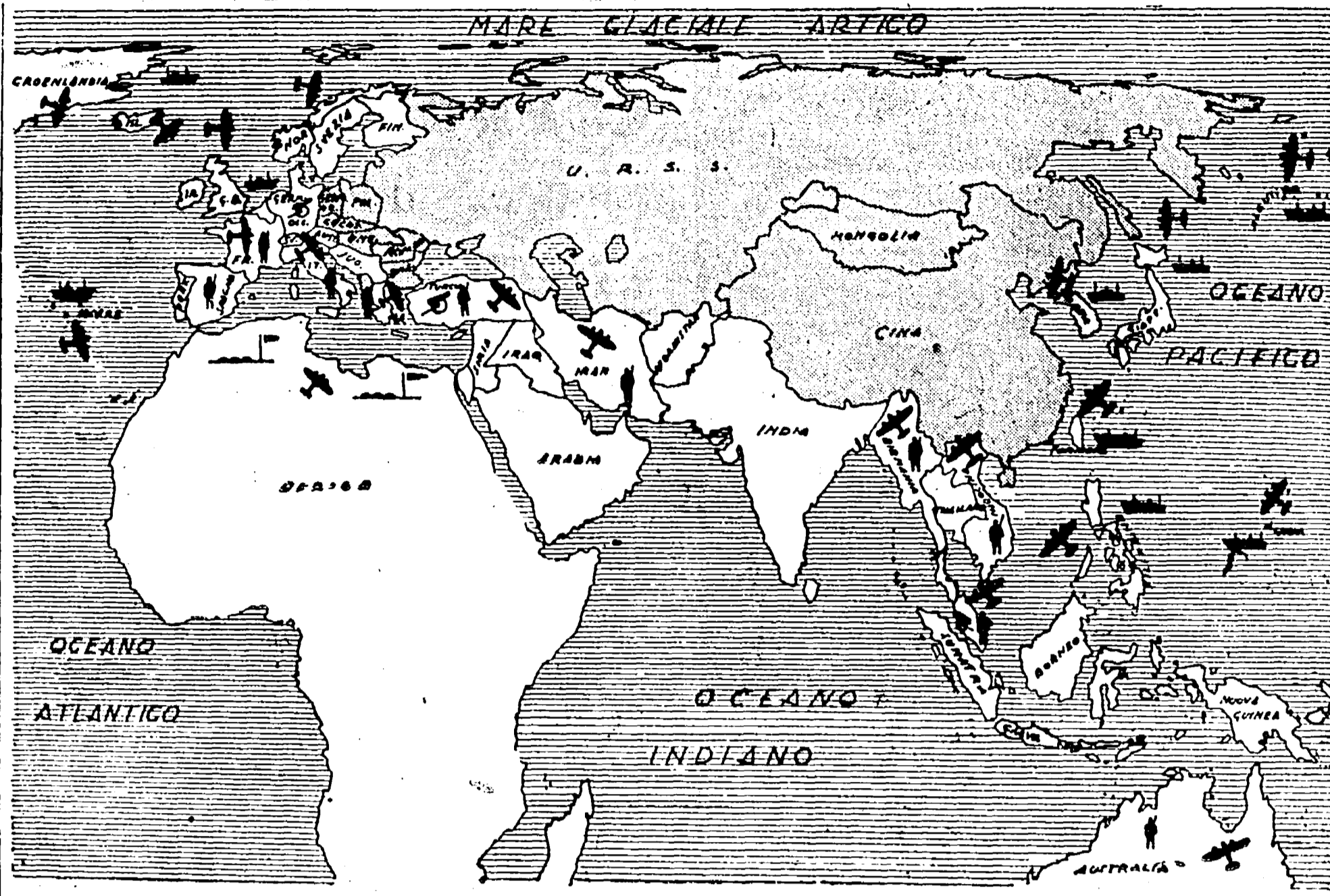
**FORMOSA**  
E' un'isola cinese che secondo il generale Mac Arthur, dovrebbe essere occupata dagli americani (le recenti decisioni di Truman dimostrano che gli Stati Uniti stanno marcando a tappe forzate nella direzione indicata dal dittatore del Giappone). Eppure Formosa è a 90 miglia dalla costa cinese e a cinquemila da quella degli Stati Uniti e la sua occupazione militare non può essere davvero contrabbattuta come una «esigenza per la difesa degli Stati Uniti». Attualmente essa è l'ultima base di Chiang Kai Sek e dei suoi trecentomila soldati finanziati ed equipaggiati dagli americani.

La 7<sup>a</sup> flotta americana, che è stata incaricata da Truman di presidiare le coste formosane, comprende la portaerei di 27 mila tonnellate «Valley Forge», un incrociatore pesante, sei cacciatorpediniere, tre sottomarini e naviglio minore.

A queste basi bisogna aggiungere quelle di Kodiak, Adak, Hawaii, Guam-Saipan-Tinian, Balboa, Iwo Jima, Manus, Argentina, Bermuda, Porto-



Un documento per Truman pubblicato dalla rivista americana «Life»: un gruppo di soldati della Corea del Sud, ribellatisi agli ufficiali americani e americani, viene caricato dopo la cattura su un autocarro e condotto alla fucilazione. Il gruppo faceva parte di un intero reggimento, di stanza a Sunshon, che prese le armi in appoggio alla popolazione insorta contro la repressione feudale di Si Man Ri. Questa è la «democrazia americana» che l'aggressione alla Corea del Nord dovrebbe perpetuare ed estendere oltre il 38. parallelo.



Lo schieramento delle basi americane intorno all'Unione Sovietica e alle democrazie popolari. Queste basi «difensive» sono a migliaia di miglia dalle coste americane e a poche centinaia di chilometri dai confini dell'URSS.

## CARRIERA "AMERICANA", DEL CAPO DEI SUDISTI Si Man Ri quisling coreano uomo d'affari della "Maining Co.,"

Professore per 32 anni in America - Accordi con i trust minerari USA  
Aiuti finanziari dei cattolici di New York - Antisovietismo e dollari

La stampa reazionaria italiana si sforza — sulla base delle notizie che riceve dagli organi del Dipartimento di Stato americano — di presentare i dirigenti politici della Corea del sud come «veri patrioti coreani» e «veri democratici» ai quali starebbe a cuore solo la indipendenza della Corea. I dirigenti del governo popolare democratico del nord sono, invece, descritti come «agenti» arrivati dall'Unione Sovietica per «soggioginare il popolo coreano al comunismo». Vale la pena di esaminare la fisionomia del capo del governo nazionalista del sud per comprendere di che razza di provocatori gli americani si servono per rendere «indipendente» la Corea. Si Man Ri (questa è la grafia esatta) è il «Presidente» della Corea meridionale, eletto nel 1948.

Costui è un professore coreano emigrato oltre 35 anni fa in America dove insegnò nelle scuole di Los Angeles. Per 32 anni visse negli USA, lontano dal suo popolo, lontano dalle sofferenze della sua patria, cercando soltanto di farsi apprezzare da qualcuno che lo volesse comprare.

Durante la sua lunga permanenza negli USA, aveva fatto qualche viaggio in Europa come «rappresentante» dei coreani democratici emigrati, e nel 1934 era stato anche a Mosca dove si era presentato come «amico» dell'Unione Sovietica, dichiarandosi pronto ad aiutare l'URSS, a patto che... gli fossero sborsati abbondanti quattrini. Ricevuto un netto rifiuto, ritornò in America dove cercò qualcuno che

lo prendesse sul serio. E il momento a lui favorevole venne quando gli USA entrarono in guerra contro il Giappone. Si Man Ri, diventato ferocemente antisovietico, fu bene accolto da corti affaristi americani e, naturalmente, dai circoli ai quali starebbe a cuore solo la indipendenza della Corea. I dirigenti del governo popolare democratico del nord sono, invece, descritti come «agenti» arrivati dall'Unione Sovietica per «soggioginare il popolo coreano al comunismo». Vale la pena di esaminare la fisionomia del capo del governo nazionalista del sud per comprendere di che razza di provocatori gli americani si servono per rendere «indipendente» la Corea. Si Man Ri (questa è la grafia esatta) è il «Presidente» della Corea meridionale, eletto nel 1948.

Costui è un professore coreano emigrato oltre 35 anni fa in America dove insegnò nelle scuole di Los Angeles. Per 32 anni visse negli USA, lontano dal suo popolo, lontano dalle sofferenze della sua patria, cercando soltanto di farsi apprezzare da qualcuno che lo volesse comprare.

Durante la sua lunga permanenza negli USA, aveva fatto qualche viaggio in Europa come «rappresentante» dei coreani democratici emigrati, e nel 1934 era stato anche a Mosca dove si era presentato come «amico» dell'Unione Sovietica, dichiarandosi pronto ad aiutare l'URSS, a patto che... gli fossero sborsati abbondanti quattrini. Ricevuto un netto rifiuto, ritornò in America dove cercò qualcuno che



Si Man Ri

Esaminando le stesse dichiarazioni di Si Man Ri, il giornale coreano «Kori Independence» del 16 gennaio 1948 scriveva: «Questi elementi — riferendosi alla critica Si Man Ri-Kim Koo — non sono affatto tanto interessati alla indipendenza della Corea e alla sua democratizzazione. Essi desiderano impedire la partecipazione dell'Unione Sovietica alla creazione di un governo democratico provvisorio per poter stabilire una alleanza con gli imperialisti stranieri allo scopo di conservare i rapporti feudali e semifeudali esistenti in Corea. Ma l'indipendenza senza la distruzione del fascismo significherebbe solo una nuova dipendenza della Corea da una delle potenze imperialiste e dai suoi laclé coreani oppure la guerra civile». Queste parole scritte nel gennaio del 1946 sono diventate la realtà di oggi.

Si Man Ri non ha potuto diventare il padrone di tutta la Corea, non ha potuto dare nelle mani degli americani tutta l'industria mineraria coreana (carboni, ferro, mica, wolframio, cobaltina, manganese, ecc.), non ha potuto conservare in tutta la Corea i rapporti feudali e semifeudali. Ha potuto far questo solo nella Corea del sud con la protezione degli americani. Tutta l'industria mineraria è nel nord della Corea dove si è realizzata la riforma agraria e la riforma industriale, dopo di aver instaurato un governo democratico popolare.

E' per queste ragioni che Si Man Ri (conosciuto anche col nome di Li Si Man) ha provocato il conflitto fra il nord e il sud della Corea. Di queste sue intenzioni non fece mai mistero, tanto è vero che in un suo discorso tenuto il 1. maggio 1946 a Seul ha, fra l'altro, dichiarato: «Non mi darò pace fin quando non avrà unito tutta la Corea sotto un governo unico». «Il governo unico di Si Man Ri è, naturalmente, essere americano».

Conoscendo la fisionomia di questo «quisling» coreano, non è difficile capire le ragioni delle simpatie che egli gode fra i reazionari nostrani e fra i giornalisti «indipendenti» — da quelli fascisti a quelli cattolici — che ogni giorno raccontano frivole e bugiarde notizie aiuti della Corea.

PAOLO ROBOTTI

## Gli aggressori si confessano

Che la criminale aggressione contro la repubblica popolare coreana fosse preceduta da un fatto storicamente accertato. Persino il più superficiale esame delle dichiarazioni apparse sulla stampa americana, siano esse di personalità politiche o di giornalisti, dimostra che lunghi e intensi preparativi hanno preceduto l'attacco delle truppe del quisling Si Man Ri oltre il 38. parallelo: ad annettere cioè «una zona di territori insufficienti di fronte alla risposta dell'esercito popolare, cioè è solo la dimostrazione della debolezza dei regimi sostenuti da null'altro che dai dollari e dalle armi americane».

**Da Si Man Ri...**  
Il 1 novembre dell'anno scorso il «New York Herald Tribune» pubblicò una dichiarazione di Sin Mo, ministro della guerra della Corea meridionale, il quale affermava: «Il mio esercito è pronto ad attaccare la Corea settentrionale» e Si Man Ri aggiungeva: «Siamo forti abbastanza da raggiungere ed impadronirci di Pihungsang in pochi giorni...».

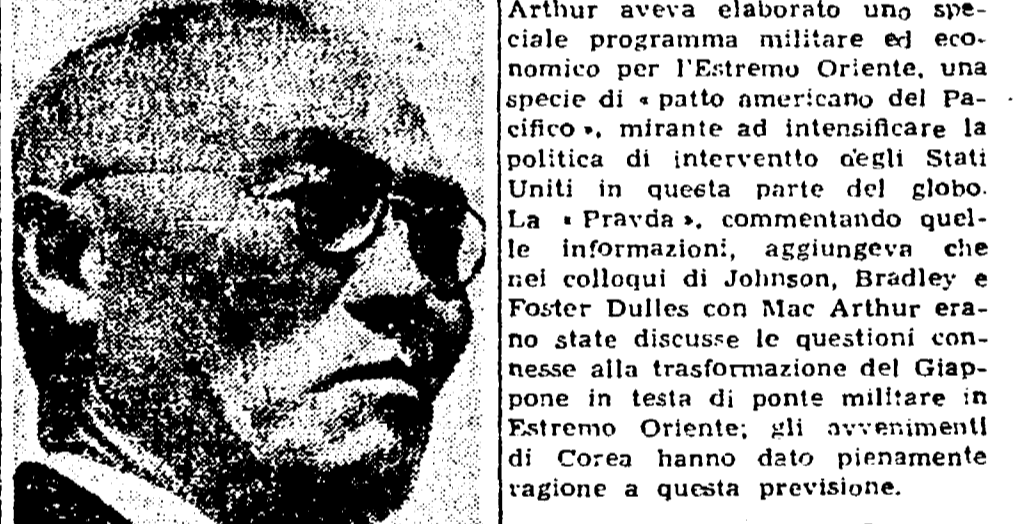
Illustrando queste affermazioni, il corrispondente del «New York Times», Sullivan, era stato costretto ad ammettere che «quasi tutte le voci di guerra provenivano dai dirigenti della Corea meridionale» e che «in molte occasioni Si Man Ri ha affermato che il suo esercito avrebbe inflitto l'offensiva se Washington avesse dato il suo consenso».

**...a Roberts**  
Altrettanto esplicito è stato il comandante americano in Corea, generale Roberts, il quale il 5 giugno dichiarava alla corrispondente del «New York Herald Tribune», Margherita Higgins: «In Corea il contributo americano ha un esercito che è un ottimo cane da guardia per gli investimenti collocati in questo paese, è una forza ottantennale con un milione di soldati. E' un'enorme dimostrazione di come un'intelligente distribuzione di 500 ufficiali americani può preparare centomila soldati che spariranno nei voli». Roberts arrivava fino a dichiarare che «l'unica cosa della quale le forze del governo di Si Man Ri avessero bisogno era un attacco su vasta scala...». Il conflitto era previsto perfino nelle ventarie del generale americano il

de, sono stati dedicati alla preparazione militare aggressiva della Corea meridionale e, un mese prima dell'aggressione, il 23 maggio, altri cento milioni di dollari si aggiungevano ai precedenti. Contemporaneamente Johnson, Bradley e Foster Dulles ispezionavano il Giappone e Seul, dando gli ultimi ritocchi ai piani di aggressione.

Scrivono in quei giorni il «New York Herald Tribune» che Mac Arthur aveva elaborato un speciale programma militare ed economico per l'Estremo Oriente, una specie di «patto americano del Pacifico», mirante ad intensificare la politica di intervento degli Stati Uniti in questa parte del globo.

La «Fravda», commentando quelle informazioni, aggiungeva che nei colloqui di Johnson, Bradley e Foster Dulles con Mac Arthur erano state discusse le questioni connesse alla trasformazione del Giappone in testa di ponte militare in Estremo Oriente; gli avvenimenti di Corea hanno dato pienamente ragione a questa previsione.



John Muccio, ambasciatore americano in Corea del Sud, uno dei principali responsabili della tragedia coreana

**Il segnale per Ri**  
Del resto lo stesso Johnson non aveva mancato di affermare pubblicamente, durante la sua permanenza in Giappone, che «la sicurezza dell'America è legata al modo nel quale l'America tiene le sue posizioni in Estremo Oriente»; dal canto suo Foster Dulles, il 19 giugno, pochi giorni prima dell'aggressione, aveva affermato davanti alla «Assemblea nazionale» di Seul che «gli occhi del mondo libero sono fissi su di voi», quasi a dare a Si Man Ri l'atteso segnale.

Johnson, tornato a New York il 28 giugno ventiquattrore prima dell'aggressione, dichiarava ai giornalisti che «la situazione nel Pacifico non è che un elemento di un quadro generale», aggiungendo che

**Bersagli e dollari**  
Fin dal '49 la preparazione militare accelerata dell'esercito coreano americanizzato era un fatto di dominio pubblico. Il 18 aprile 1949 l'agenzia americana INS trasmetteva la seguente sintomatica notizia: «Istruttori americani hanno addestrato, con tre mesi di febbrili esercitazioni, un corpo di artiglieria dell'esercito della Repubblica coreana meridionale, dotato di cannoni americani da 105 mm. e forte



L'ammiraglio Struble comandante della 7. flotta americana, corso in aiuto di Chiang Kai Sek; ad esso è stato affidato il compito di prendere possesso dell'isola cinese di Formosa, in violazione agli accordi internazionali

lul e il capo di stato maggiore generale avevano valutato tutto «in funzione della sicurezza degli Stati Uniti» (USIS).

Già da ventiquattrore le artiglierie di Si Man Ri avevano iniziato il bombardamento della zona di frontiera. Ventiquattrore dopo quella dichiarazione si iniziava il tentativo di invasione a nord del 38. parallelo, tentativo che doveva così clamorosamente fallire.

## Scampoli

**Un po' di cronologia**  
Tutta la stampa governativa continua a scrivere, con una bella faccia tosta, che l'intervento militare americano in Corea è stato chiesto dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Vediamo cronologicamente come si sono svolti i fatti:

Il 25 giugno l'esercito del governo di Si Man Ri passa la linea del 38. parallelo e invade il territorio della Repubblica Popolare coreana.

Il 25 giugno si riuniva il Consiglio di Sicurezza il quale approvava una mozione in cui invitava le parti contendenti a cessare le ostilità. In questa mozione non si parlava né di aggressione della Corea del Nord, né di assistenza militare da fornire al governo di Si Man Ri.

Il 26 giugno il comandante americano in Giappone Mac Arthur, annunciava che «gli Stati Uniti proteggeranno con le proprie armi, oltre che l'evacuazione dei civili (s'intende americani - n.d.r.), l'invio del materiale bellico destinato alla Corea del sud».

Alle ore 12.30 del 27 giugno Truman «ha ordinato alle forze dell'aria e del mare degli Stati Uniti di dare appoggio ed assistenza alle truppe del governo coreano».

Appena nella mattinata, alle ore 4 esattamente del 28 giugno gli Stati Uniti riescono a im-

porre al Consiglio di Sicurezza, in una seduta dove mancavano due voti perché la votazione potesse avere valore legale, la risoluzione che raccomandava «l'assistenza necessaria e al governo di Si Man Ri».

Quindi non è il Consiglio di Sicurezza che ha chiesto di sua iniziativa a Truman di intervenire in Corea, ma è il Presidente degli Stati Uniti che è intervenuto un giorno prima che il Consiglio di Sicurezza si riunisse e decidesse secondo la linea già tracciata da Truman.

E che la faccenda dell'azione militare contro il popolo coreano sia tutto un affare americano, che è maturato e si è compiuto al di fuori e prima di ogni presa di posizione dell'ONU, è testimoniato proprio dallo stesso nostro ambasciatore a Washington Tarchiani. Il quale non si è recato, come gli altri rappresentanti occidentali, preoccupati di salvare almeno le apparenze, a presentare la sua adesione alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza, presso la Segreteria dell'ONU; ma direttamente al Dipartimento di Stato. Senza tanti serupoli formali. Senza si dimostra più «stuccheroso» dei vari Misströti,